CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 19, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

*Staff di supporto alla Redazione*
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

*Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione*
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

*Coordinamento redazionale*
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

*"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal*

# OLTRE L'ETÀ?

## Metamorfosi
## ed effetti sociali dell'invecchiamento

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

*Cartografie sociali* è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222328881
Isbn (Online): 9791222328874
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

# INDICE

Editoriale: Oltre l'età?
Il mutamento sociale in una società che invecchia
*di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco, Valentina Lamonica* 7

MAPPE

Invecchiamento attivo e promozione del benessere
Una prospettiva critica
*di Maurizio Bergamaschi* 23

Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro
Nuovi scenari
*di Giustina Orientale Caputo* 45

Il pensionamento è una questione di legami
Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana
*di Donatella Bramanti, Sara Nanetti* 65

Sfide generazionali nel mercato del lavoro italiano
Accesso, inclusione e dinamiche sociali nei contesti lavorativi
*di Giorgia Panico, Giuseppe Venere* 83

ROTTE

Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior?
Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro
*di Luisa Errichiello, Greta Falavigna* 111

Invecchiare lavorando
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia
*di Antonio Sanguinetti* 127

Ricominciamo?
Come le donne over 50 imparano a insegnare
*di Anna D'Ascenzio* 145

Vulnerabilità e resoconti del caregiving
Posizionamento e micro-pratiche di cura sul campo
*di Francesco Diodati* 163

## RILIEVI

"Ai miei tempi i te dava"
Artigiani e trasmissione del sapere tra generazioni
*di Fabio Gasparini* 181

Politiche sociali come spazi di capacitazione
L'abitare per anziani nella città di Torino
*di Cristiana Di Pietro* 193

## WUNDERKAMMER

Invecchiamento di successo
*di Robert J. Havighurst, traduzione di Isabella Maria Zoppi* 209

Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni.
Significato e ambiguità
*di Anne-Marie Guillemard, traduzione di Antonella Emina* 223

## TRAVELOGUES

Invecchiamento e diritti sociali
Come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività?
*di Claudia Sabella* 235

Anna D'ascenzio, Fabrizio Greco,
Valentina Lamonica

# EDITORIALE: OLTRE L'ETÀ?
## Il mutamento sociale in una società che invecchia

*E nessuna creatura conserva per sempre il proprio aspetto;*
*la natura, rinnovatore di tutte le cose, da altre forme ne genera di nuove.*
*Nulla perisce del tutto, ma ciò che scompare da una parte nasce da un'altra;*
*e, mutata la figura, vive e passa senza morire in forme diverse.*
*I corpi crescono e poi declinano:*
*questa è la vicenda di crescita e di caduta di tutte le cose,*
*e la vecchiaia li consuma con gli anni.*
Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, 55-50 a.C.

I mutamenti sociali si presentano alla storia nelle vesti di accadimenti intempestivi, eccedenti rispetto al tempo in cui emergono e asimmetrici rispetto allo spazio che attraversano. La prematurità e la sproporzione insite in questo tipo di evento modificano il profilo e la misura di ciò che definiamo società civile, trasformando un fatto prima in una trasformazione pubblica, poi in una metamorfosi sociale. Quando tutto questo accade, cambia il quadro interpretativo dell'esistente e si impongono come legittimi nuovi codici normativi che, modificando la "società delle buone maniere" (Elias 2009), mettono in crisi il sistema dei consumi e le pratiche distintive (Bourdieu 2001) fino a quel momento dominanti.

Di fronte al "nuovo" accadimento, il soggetto è costretto a problematizzare i quadri concettuali esistenti, avviando una funzione propulsiva che orienta in modo nuovo i parametri cognitivi e le categorie interpretative (Berger e Luckmann 1997; Merleau-Ponty 2003). Le trasformazioni congiunte del linguaggio e delle rappresentazioni, innescate dalla crisi, fanno sì che il vecchio muoia e il presente possa finalmente nascere[1].

1 Il riferimento è all'appunto riportato da Antonio Gramsci (1975) nel III° Quaderno del carcere: «La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati» (p. 311).

Senza indulgere in descrizioni fenomenologiche che un lettore non specialista potrebbe interpretare come un'esaltazione del concetto di mutamento sociale, è tuttavia innegabile che l'impiego di tale categoria, posta a introduzione di questo lavoro collettivo, serva a infrangere l'elogio della semplicità, le retoriche del nuovismo e la logica del possesso proprietario (Tarantino 2019), contribuendo ad avviare una discussione sulla vecchiaia, che Robert Castel (2019) avrebbe riconosciuto come una delle nuove "metamorfosi" del sociale[2].

Lo studioso francese avrebbe individuato nel diverso discorso sulla vecchiaia una metamorfosi del sociale che esso segnala un passaggio di una condizione storicamente percepita come fatto naturale e privato a oggetto pubblico di negoziazione politica, attraverso cui definire in modo nuovo i legami intergenerazionali, trasformando così il modo stesso in cui la società produce e riconosce il proprio ordine sociale.

Il racconto sull'anzianità non è più solo la descrizione di un passaggio biologico, ma la raffigurazione di una soglia ermeneutica in cui l'esperienza individuale e l'ordine collettivo si ridefiniscono reciprocamente. Le questioni sulla senescenza hanno attivato un esercizio discorsivo attraverso cui sembrano essere mutate le rappresentazioni demografiche, le architetture istituzionali e le forme relazionali.

Si potrebbe obiettare rispetto alla descrizione del fenomeno, che a nessun corpo sociale è mai stato mai concesso di custodire all'infinito una forma pura e originaria, perché un corpo, qualsiasi sia la materia che lo forma – pubblica o privata, animale o umana – è sempre scandito da un ritmo di crescita: matura, invecchia, avviandosi poi a un lento declino verso cui cospirano «tutta una molteplicità di cause convergenti» (Gadda 1994, p. 5).

Tuttavia, la capacità del discorso sulla vecchiaia di proporsi come punto di rottura rispetto alle rappresentazioni del vivere collettivo attiva un diverso processo di condizione e di condizionalità (Paz-Fuchs 2008) sociale, a seguito del quale l'estensione del tempo di vita modifica le pratiche della cittadinanza, ridefinendo gli obiettivi e le funzioni di welfare.

Quanto finora esposto costituisce soltanto una premessa ai temi affrontati nel volume, poiché la metamorfosi è tuttora in corso e il suo esito

2 Con Le metamorfosi della questione sociale, Robert Castel (2019) scelse consapevolmente un termine diverso da quello che, parafrasando Polanyi (1944), potremmo definire "trasformazioni", con il quale pure intrattiene un dialogo implicito, per evidenziare una prospettiva sociologica che considera la metamorfosi come un mutamento qualitativo, capace di ridefinire le forme stesse della questione sociale.

sociale rimane incerto. Di tale questione si sono esplorate le costanti discorsive e le discontinuità di potere in occasione del Convegno "*Oltre l'età. Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento*", svoltosi a Napoli presso l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" il 9 e 10 aprile. Le relazioni sono servite a delimitare un primo, seppur parziale, confine tematico rispetto ai discorsi sull'invecchiamento contemporaneo – dal lavoro al welfare, dall'abitare nella terza età alla *Silver Economy* – con un'attenzione specifica alla formazione e alle professioni emergenti, in un'ottica di apprendimento permanente (*lifelong learning*).

Le diverse attività seminariali hanno restituito una maggiore consapevolezza del fatto che, accanto ai dati prodotti dalla cura medica della senescenza, si sta sviluppando un sapere biologico sempre più orientato all'elaborazione di retoriche volte a esaltare specifici dispositivi di attivazione. Si tratta di strumenti discorsivi che, agendo come sapere "esterno" e "imposto", rischiano di depotenziare il racconto delle biografie, interrompendo la trasmissione di un'esperienza individuale che potrebbe invece rivelarsi preziosa per comprendere le tappe e le traiettorie di nuove forme di intimità relazionali.

Come ha sottolineato Paola Villani (2021) anche in apertura del convegno, il tempo della vecchiaia rappresenta una soglia per le forme della creatività poiché, nel confrontarsi con il proprio sé biografico, il soggetto modifica le modalità del suo agire sociale. In questo senso, l'anzianità, più che come un semplice processo di "allontanamento" o di "attivazione", può essere intesa come un'"iniziazione", un vero e proprio rito di passaggio rispetto ai ruoli sociali precedentemente ricoperti, vissuto talvolta come sollievo e liberazione da alcune maschere imposte dalla vita produttiva.

L'accertamento di un rito di passaggio nell'accesso alla vita anziana ci permette di pensare alla vecchiaia come a un *découpage* attraverso cui afferrare indizi e "carte di sapere" attraverso cui afferrare una «dialettica del medesimo e del differente» (Petrillo 2019, p. 26), i cui effetti, rispetto alle variazioni del fenomeno, risultano al tempo stesso "costanti" e "discontinui".

Si ricorda al lettore che l'esempio per *excellentiam* della metamorfosi è la nascita dello Stato moderno e le rivoluzioni industriali a esso connesse. Entrambe le trasformazioni hanno definito in termini di nuovi effetti sociali l'idea di ricchezza nazionale (Smith 2013) e la divisione del lavoro (Durkheim 2021). La varietà di tali effetti sociali si inscrive in una medesima problematizzazione che, come sottolinea Robert Castel (2019), emerge in un determinato momento storico, si riformula attraverso una crisi, incorporando progressivamente nuovi elementi pubblici. Ci riferiamo con l'espressione "effetti sociali" a ciò che Ca-

stel definisce come forme istituzionalizzate orientate a relazioni non mercantili rispetto alle differenti categorie del disagio (le pratiche e le istituzioni di assistenza), ma anche come i modi sistematici di intervento rispetto a certe popolazioni, attraverso cui la «società sperimenta l'enigma della sua coesione e tenta di scongiurare il rischio di frattura» (p. 50).

Problematizzare il tema e il tempo dell'invecchiamento ha significato interrogarsi sull'origine del diverso discorso; guidati dalla "scienza della realtà" di Max Weber (2003), collocando l'oggetto in molteplici contesti geografici e in differenti momenti storici. Ciò ha impedito che la condizione del lavoratore over 50 — migrante o locale – fosse ridotta a una caratteristica di una "popolazione" statisticamente omogenea, evitando al contempo di attivare una "cristallizzazione" rispetto alle *posizionalità* anagrafiche e degli attributi corporei. Vista la scarsa distanza temporale dall'oggetto, si è fatto ricorso, come metodo d'analisi, a un'*histoire du présent* (Foucault 1984). La storia, perdendo la sua funzione di *verum ipsum factum*, è stata usata come «una gigantesca macchina di produzione di "verità sociali"; le "verità" dipendono largamente dal modo in cui ci si interroga su di esse» (Petrillo 2019, p. 28), ostacolando facili essenzializzazioni e preservando i diversi racconti sulla vecchiaia da gerarchie funzionali che spesso ne limitano la capacità di azione (Nussbaum 2012; Sen 1979) o ne indeboliscono le specifiche reti relazionali (Bramanti 2022; Bramanti e Garavaglia 2016).

La problematizzazione dell'ordine discorsivo sul tema è stata condotta ricorrendo allo strumento della traduzione[3], interrogando le trasformazioni degli enunciati prodotti in diversi spazi geografici. È stata analizzata, in particolare, la politica francese che, fin dagli anni Sessanta, ha distinto la condizione di senilità dalla questione dell'anzianità. Tale distinzione mirava a orientare il sistema di assicurazione sociale non verso la mera riproduzione previdenziale, ma verso la previsione sociale e il controllo economico della spesa pubblica. In questo contesto, il mutamento degli enunciati non si limitava a definire un'"arte dell'invecchiare bene", ma contribuiva a promuovere una trasformazione degli agenti sociali che, dal secondo dopoguerra, avevano indirizzato le strutture di governo alla gestione della vecchiaia come questione meramente biologica.

3 I curatori del volume desiderano esprimere la loro gratitudine ad Antonella Emina per il prezioso lavoro di traduzione. Il testo di Anne-Marie Guillemard (1979), finora inedito in Italia, è pubblicato nella sezione *Wunderkammer* del presente numero.

Nel caso della società statunitense, tali agenti, come osserva Robert Havighurst (1961)[4], avrebbero dovuto contribuire alla definizione di una vera e propria teoria dell'"invecchiamento di successo", grazie alla quale l'anziano avrebbe potuto disporre di condizioni di vita atte a garantirgli il massimo grado di soddisfazione e benessere. Questo discorso, pubblicato nel 1961 nel primo numero della rivista *The Gerontologist* con il titolo *Successful Aging*, ha progressivamente assunto la funzione di manifesto nella costruzione di un paradigma di riferimento per l'*active ageing*. Fino ad allora, alla persona anziana era stata attribuita una funzione di disimpegno, «primariamente intrinseca e secondariamente responsiva» (Henry, Cumming 1959), intesa come graduale disinvestimento emotivo rispetto al proprio contesto sociale di riferimento. I due testi permettono di affermare che il discorso sull'"invecchiamento di successo" ha partecipato alla costruzione di un paradigma (Kuhn 2009), avviato già nella prima metà degli anni Sessanta, attraverso il quale l'anziano era chiamato responsabilmente a sviluppare una condotta di vita orientata al minimo costo collettivo e alla massima soddisfazione individuale.

Nella sezione Mappe si propone al lettore una cartografia "Oltre l'età", volta a esplorare gli effetti sociali legati alla questione dell'invecchiamento. I contributi qui raccolti hanno avuto il merito di problematizzare le diverse dimensioni, sia discorsive sia organizzative, di questa metamorfosi. La problematizzazione delle retoriche mette in evidenza come la trasformazione degli enunciati relativi agli apparati di welfare e di lavoro produca effetti che tendono a presentarsi come un presunto "universale dell'autoattivazione". Si diffondono infatti discorsi orientati a promuovere l'empowerment e l'autonomia individuale, trasferendo al singolo la responsabilità dell'invecchiamento che finiscono per trascurare i vincoli materiali e le disuguaglianze strutturali. Ne deriva un indebolimento, sul piano discorsivo, del riconoscimento che la qualità dell'invecchiamento e il benessere collettivo non dipendono soltanto da scelte o comportamenti individuali, ma anche da fattori sistemici come la stabilità occupazionale, la continuità della carriera e l'accesso a reti di supporto e di cura.

Maurizio Bergamaschi mette in discussione tali retoriche evidenziandone i limiti rispetto alle questioni di equità sociale; Giustina Orientale Caputo analizza l'impatto dell'invecchiamento demografico sul mercato del

4 Robert Havighurst presentò la necessità di una compiuta teoria dell'"invecchiamento di successo" in occasione del convegno annuale della *Gerontological Society of America*, in qualità di presidente della neonata società scientifica. Il testo di Havighurst, finora inedito in Italia, è pubblicato nella sezione *Wunderkammer* di questo volume grazie al prezioso lavoro di traduzione di Isabella Maria Zoppi.

lavoro e sui rapporti intergenerazionali; Giorgia Panico e Giuseppe Venere approfondiscono tali rapporti, proponendo modelli occupazionali capaci di favorire l'inclusione e la cooperazione tra le generazioni; Donatella Bramanti e Sara Nanetti mostrano come il pensionamento non sia soltanto un passaggio economico, ma anche un processo relazionale che ridefinisce legami e appartenenze nella transizione verso l'età anziana.

Come osservato da Maurizio Bergamaschi (*infra*), il processo di responsabilizzazione dell'anziano mira a prevenire i rischi e gli stigmi della dipendenza; contemporaneamente, l'individualizzazione del "cattivo" invecchiamento contribuisce anche a ridurre progressivamente lo spazio in cui si sviluppano le pratiche a sostegno dei più fragili. Enunciati come "responsabilizzazione", "personalizzazione" e "attivazione" assegnano all'anziano il compito di vivere attivamente la nuova condizione di vita, presentata come fase vantaggiosa anche per le altre età, poiché la massimizzazione del capitale umano di quest'ultimo dovrebbe servire a ridurre i conflitti intergenerazionali favorendo il benessere collettivo (Walker 1999). In realtà, spiega Bergamaschi, molti anziani interiorizzano il mandato neoliberale, assumendosi la corresponsabilità del proprio corpo che invecchia, poiché sotto la pressione dell'imperativo morale alla responsabilizzazione e all'attivazione, le persone finiscono per interiorizzare norme e obblighi come se la loro autonomia dipendesse esclusivamente dall'adeguamento a tali standard.

Come già osservato, la metamorfosi dell'età non rappresenta esclusivamente una dimensione quantitativa, ma un insieme di effetti sociali che incidono profondamente sulle relazioni collettive. L'invecchiamento della popolazione sta oggi rimodellando le caratteristiche del processo produttivo, attribuendo nuove funzioni a una forza lavoro mai così anziana nella storia italiana (Pugliese 2011). È quindi necessario interrogarsi sulle trasformazioni che l'invecchiamento produce a livello produttivo, al fine di superare modelli rigidi e stereotipati e favorire pratiche professionali il più possibile. Il mercato del lavoro, pur mostrando il miglioramento apparente di alcuni indicatori, continua a presentare: a) tassi di attività e di occupazione costantemente inferiori alla media europea; b) un ampio divario di genere e generazionale, che penalizza donne e giovani in termini di partecipazione e livelli occupazionali; c) una quota persistente e rilevante di lavoro irregolare. A queste dinamiche strutturali si sommano le disuguaglianze di lungo periodo tra le regioni italiane, in particolare tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, che acuiscono le asimmetrie nelle condizioni di accesso, permanenza e mobilità nel mercato del lavoro. Nel Meridione, in ritardo sia nel ribilanciamento generazionale sia nel recupero post-crisi, l'asimme-

tria generazionale si innesta in un più ampio fenomeno di sottoccupazione diffusa e consolidata. Tali condizioni, osserva Giustina Orientale Caputo, finiscono per aggravare il processo organizzativo, amplificando alcune criticità storiche.

In questo contesto aumenta la partecipazione degli anziani – anche oltre i 64 anni – al mercato del lavoro, mentre quella dei giovani e dei giovani adulti tende a ridursi, modificando in profondità equilibri e dinamiche occupazionali.

Si tratta di una duplice trasformazione che, come osservano Giorgia Panico e Giuseppe Venere, rende urgente una riflessione sulla sostenibilità occupazionale del sistema produttivo. Da un lato, la popolazione invecchia a ritmi costanti; dall'altro, la partecipazione giovanile risulta sempre più frammentata (Vignoli, Paternò 2025), non tanto per scelte individuali quanto per effetto delle normative sulla flessibilizzazione del lavoro e della conseguente diffusione di contratti precari e atipici, che hanno inciso in profondità sulle traiettorie occupazionali dei giovani.

In tutte le regioni, il tasso di occupazione dei 55-64enni supera di decine di punti percentuali quello dei 18-29enni, segnalando una difficoltà strutturale e di lungo periodo nell'accesso dei giovani al mercato primario, aggravata – seppure in misura minore – dall'innalzamento dell'età pensionabile, che ha prolungato la permanenza dei lavoratori senior.

Panico e Venere sottolineano la necessità di introdurre una diversa forma di flessibilità generazionale: orari modulabili, part-time in uscita, lavoro ibrido, staffette tra junior e senior. Tali misure, calibrate sulle diverse traiettorie di vita, consentirebbero di valorizzare le competenze dei lavoratori più anziani, coinvolgendoli in ruoli di formazione e affiancamento ai più giovani, ai quali occorre garantire non solo opportunità occupazionali, ma anche autonomia e capacità di incidere sui processi produttivi. Solo così l'età anagrafica smetterà di rappresentare un fattore di conflitto generazionale e diventerà secondo gli autori, una risorsa organizzativa condivisa.

Il passaggio al pensionamento non rappresenta soltanto una transizione economica, ma un mutamento profondamente relazionale. Basandosi su una ricerca condotta con metodi misti – che ha previsto l'utilizzo di focus group, interviste intergenerazionali e una survey rivolta a lavoratori senior – Donatella Bramanti e Sara Nanetti esplorano come i legami sociali influenzino i tempi e le modalità di ritiro. I dati raccolti mostrano che l'uscita dal mercato del lavoro è strettamente connessa alle diverse aspettative familiari. Le intenzioni risultano infatti plasmate non solo da bisogni immediati di tipo individuale, ma anche dall'attribuzione di compiti di cura, dall'emergere di ruoli intergenerazionali e dalla costruzione di nuove

forme di appartenenza sociale. Tutti questi elementi, se sostenuti da reti relazionali solide, contribuiscono a facilitare la transizione e a rafforzare il benessere nella fase post-lavorativa.

Le due autrici ipotizzano che le aspettative familiari strutturano la soglia del pensionamento come un "punto comune negoziato", e non come una decisione unilaterale e individuale. Tale ambivalenza relazionale pone in tensione il desiderio di autonomia progettuale e il senso di responsabilità individuale, confermando la lettura del collocamento a riposo come una condizione sociale, non riducibile al solo reddito né alla sola età anagrafica. Le reti familiari strette, in particolare, pur rappresentando un'importante risorsa di identità e di supporto possono esercitare un'azione vincolante rispetto alla scelta pensionistica. Emergono nella ricerca numerosi casi di posticipo o anticipo del pensionamento determinati da esigenze familiari: figli economicamente dipendenti, genitori anziani bisognosi di cura, partner con problemi di salute o fragilità emotiva. Pertanto, tali legami possono assumere una configurazione vincolante e condizionare le scelte di pensionamento.

La sezione Rotte, dedicata all'esplorazione di campo di fenomeni emergenti nello spazio e nel tempo, propone quattro diversi tipi analisi che indagano l'invecchiamento come caso concreto. Luisa Errichiello e Greta Falavigna analizzano la pratica del telelavoro, evidenziandone le opportunità di flessibilità ma anche l'attivazione di una percezione di insicurezza nei lavoratori senior; Antonio Sanguinetti dà luce alla questione dell'invecchiamento migrante. Uomini e donne spesso costretti a restare attivi nel lavoro pur essendo in età professionalmente avanzata; Anna D'Ascenzio esamina le traiettorie formative delle donne over 50, mostrando come l'azione formativa in un determinato momento anagrafico possa avviare una fase di socializzazione anticipatoria; infine Francesco Diodati esplora le pratiche quotidiane della cura, rivelando vulnerabilità del caregiver e dinamiche relazionali che egli intesse con l'assistito.

Si tratta di quattro paper tra loro eterogenei (per temi, posizioni teoriche, metodi d'analisi), diretti all'esplorazione degli effetti metamorfivi. Luisa Errichiello e Greta Falavigna analizzano il tema della job insecurity, evidenziandone la crescente rilevanza nei modelli organizzativi contemporanei. Tale condizione non si esaurisce in un indicatore oggettivo di instabilità occupazionale, ma si configura come una costruzione percettiva dei lavoratori, che riflette la loro valutazione circa la stabilità, il riconoscimento e le prospettive future del proprio ruolo. Particolarmente significativa è, a detta delle due autrici, la dimensione qualitativa dell'insicurezza, ancora scarsamente indagata rispetto al più tradizionale

timore di licenziamento, ma centrale nel delineare le esperienze soggettive dei lavoratori senior. Nel contesto dell'attuale diffusione del telelavoro, scrivono, tale dimensione assume un rilievo specifico: se da un lato il lavoro a distanza offre vantaggi in termini di flessibilità e conciliazione vita-lavoro, dall'altro produce nuove forme di vulnerabilità. Molti lavoratori anziani percepiscono infatti il telelavoro come un meccanismo di invisibilizzazione organizzativa, che riduce le interazioni informali, limita la partecipazione ai processi decisionali e indebolisce l'accesso alle opportunità di avanzamento professionale, alimentando così un senso di precarietà e marginalizzazione del proprio ruolo.

Nel suo saggio, Antonio Sanguinetti riflette sul fatto che il sapere scientifico relativo al rapporto tra migrazioni e senescenza sia oggi in fase di consolidamento, mentre in Italia il tema risulta pressoché assente nel dibattito pubblico. Secondo l'autore del testo, questa lacuna interpretativa deriva dalla persistente rappresentazione secondo cui i migranti anziani tenderebbero a rientrare nei paesi d'origine una volta conclusa la carriera lavorativa. La rappresentazione, pur smentita dai dati empirici, continua a influenzare il discorso migratorio, determinando la persistenza di un paradigma – maturato in epoca fordista – che attribuisce la mancata integrazione economica dei migranti alla loro ridotta permanenza presso i paesi di arrivo. Per Sanguinetti, tale rappresentazione, insieme a un sistema statistico inadeguato nasconde la concreta segmentazione del mercato del lavoro e la diffusione di occupazioni precarie che hanno prodotto effetti diseguali di lungo periodo; i migranti risultano sovra-rappresentati nei settori marginali e in impieghi scarsamente tutelati, con carriere discontinue e un limitato accumulo di contributi previdenziali. A ciò si aggiunge una sottostima delle marcate disuguaglianze di genere e di origine nazionale, caratteristiche del cosiddetto modello migratorio mediterraneo, che penalizzano in particolare le donne e i migranti provenienti da paesi a basso reddito, aggravando le loro vulnerabilità nella vecchiaia. Tale narrazione, già criticata da Abdelmalek Sayad (2002), riproduce una sorta di *presentificazione* scientifica che riduce le traiettorie migratorie al solo tempo presente, cancellando la memoria del passato e impedendo una proiezione del soggetto migrante verso il futuro.

Anna D'Ascenzio analizza la femminilizzazione di settori knowledge-intensive, come scuola e cura, dove le attività restano centrali per la produzione ma raramente si traducono in ruoli strategici o di comando. Storicamente, l'insegnamento offriva alle donne un'*exit strategy* che permetteva di lasciare il lavoro non appena le condizioni contributive lo consentivano;

con le riforme avviate dalla "Buona scuola", questa possibilità si è ridotta, rendendo più frequenti le transizioni di carriera in età avanzata.

Per le aspiranti insegnanti over 50, scrive l'autrice del saggio, la formazione diventa non solo un'opportunità di riqualificazione, ma anche una forma di socializzazione anticipatoria verso un nuovo spazio professionale e verso l'allungamento della vita lavorativa. Questo processo implica l'interiorizzazione di norme e aspettative proprie di uno status mai sperimentato, richiedendo un disimpegno dai ruoli e dalle reti relazionali della professione precedente e, al contempo, l'apprendimento di nuove prescrizioni di ruolo. Seguendo la prospettiva di Helen Rose Ebaugh (1988), D'Ascenzio mostra come la socializzazione al nuovo ruolo comporti una ricostruzione del sé: da un lato, serve a legittimare la scelta di carriera e le motivazioni che la sostengono; dall'altro, aiuta a ridurre i potenziali conflitti organizzativi e relazionali nel nuovo contesto di lavoro. In tal modo, la transizione professionale delle donne over 50 nell'insegnamento evidenzia la complessità dell'invecchiamento attivo: non semplice prosecuzione di una carriera, ma rinegoziazione di identità, tempi e spazi del lavoro.

Il contributo di Francesco Diodati si colloca nel quadro dei mutamenti che hanno interessato il sistema di welfare italiano, progressivamente ristrutturato secondo una logica neoliberale, fondata sul sostegno all'acquisto privato di servizi di cura. Questo tipo di orientamento socio-assistenziale, scrive Diodati, ha mostrato nel tempo significativi limiti in termini di eleggibilità prestazione, dimensioni degli interventi e scarsa integrazione con la rete dei servizi territoriali. L'indagine mette in luce come la progressiva aziendalizzazione ed esternalizzazione dei servizi, in particolare di quelli sociosanitari, abbia determinato un crescente trasferimento di costi e responsabilità sulle famiglie, spesso costrette a ricorrere al lavoro informale di assistenti domiciliari o di personale esterno per sopperire alle carenze dell'offerta pubblica. Tale dinamica evidenzia le contraddizioni strutturali del cosiddetto welfare mix, mostrando come ampie fasce di popolazione – pur non vivendo in condizioni di povertà estrema – restino escluse dai benefici pubblici, trovandosi prive di tutele adeguate di fronte alle crescenti esigenze di cura connesse all'invecchiamento.

L'autore restituisce tutte queste criticità attraverso l'analisi di dati qualitativi raccolti sul campo, in particolare mediante interviste e fasi di osservazione partecipante, che hanno dato forma e sostanza alle problematiche rilevate: l'insufficienza delle indennità economiche, l'eccessiva rigidità dei requisiti sanitari e i ritardi nell'erogazione dei servizi di cura per gli anziani e le persone fragili. Diodati (2023) che, da tempo si occupa di queste espressività narrative, interpreta queste evidenze come espressione di indebolimento

della protezione pubblica, lungi dal ridurre i bisogni, ha ampliato le disuguaglianze di accesso e ha prodotto nuove forme di vulnerabilità, che investono in particolare le famiglie a reddito medio-basso, gravate da oneri economici e organizzativi nella gestione della cura.

La sezione Rilievi, concepita per accogliere contributi di frontiera e risultati di ricerche in corso, ospita i saggi di Cristiana Di Pietro e Fabio Gasparini. Entrambi gli autori si concentrano su campi scientificamente cruciali rispetto alle metamorfosi dell'invecchiamento che risultano spesso trascurati perché numericamente marginali. Pur affrontando temi diversi – l'abitare per le persone anziane e la trasmissione intergenerazionale del sapere artigianale –, i due lavori condividono un approccio esplorativo, volto a indagare aspetti ancora poco approfonditi rispetto al tema dell'anzianità.

Il contributo di Cristiana Di Pietro pone al centro della riflessione il tema dell'abitare, inteso nella duplice dimensione di casa e accesso agli spazi, considerato come precondizione essenziale per un invecchiamento attivo e in salute. L'applicazione della prospettiva capacitazionale elaborata da Nussbaum (2012) e Sen (1979) al tema dell'housing sociale apre nuovi interrogativi rispetto ai processi di valutazione delle politiche sociali, evidenziando, rispetto alle retoriche giuridiche di un abitare dignitoso e inclusivo, limiti e potenzialità socio-assistenziali.

Fabio Gasparini esplora invece i processi sociali legati al lavoro e alla trasmissione intergenerazionale del sapere, concentrandosi sul rapporto tra maestri artigiani e apprendisti. Il saggio, sviluppato in chiave etnografica, mostra come la trasmissione del know-how non si limiti alle sole competenze tecniche, ma includa abitudini, disposizioni e regole morali interiorizzate in contesti di apprendistato spesso rigidi e gerarchici. L'autore evidenzia come i maestri artigiani utilizzino le proprie esperienze passate come risorse simboliche e strumenti di orientamento per gli apprendisti, delineando così un campo in cui tradizione e cambiamento generano dinamiche di continuità e di conflitto intergenerazionale.

Chiude idealmente questo numero di Cartografie sociali il saggio di Claudia Sabella che, concepito inizialmente come recensione da includere nella sezione *Travelogues*, si è trasformato in una sorta di piccola guida tascabile e multidimensionale sui saperi attivati dai processi di invecchiamento nella società contemporanea, con particolare attenzione alle dinamiche istituzionali che coinvolgono le persone anziane in relazione alle nuove politiche di welfare. A partire dalla crisi del modello mediterraneo e dai limiti del paradigma dell'"invecchiamento di successo", l'autrice esplora il discorso della gerontologia sociale e della Silver Economy, soffermandosi

in particolare sulla medicalizzazione e sull'ambivalenza di alcune pratiche di cura.

A chiusura di questa introduzione possiamo affermare di non aver ceduto, così come già sottolineava Robert Castel (2019), all'indulgenza del semplificazionismo; abbiamo invece restituito il discorso di sapere sulla vecchiaia come un processo problematico, mostrando come la fase contemporanea dell'anzianità, pur apparendo a prima vista una questione scarsamente innovativa e non rappresentando di per sé un fatto sconvolgente, costituisca in realtà una nuova forma storica, e non una semplice fluttuazione di congiuntura.

I diversi contributi hanno chiarito che l'invecchiamento, lungi dall'essere una mera fase biologica, si configura come un indicatore privilegiato attraverso cui interrogare le nuove forme di soggettivazione sociale. La condizione anziana non si limita più a riflettere le disuguaglianze già esistenti, ma contribuisce a definire – anche attraverso le retoriche dell'attivazione e dell'*Active ageing* – i rapporti tra cittadinanza, welfare e forme di appartenenza; imponendo agli studiosi domande differenti rispetto alla costruzione dei criteri di equità, giustizia e coesione sociale.

Ne consegue che gli effetti attivati dalle metamorfosi dell'invecchiamento non si esauriscono in un mero cambiamento demografico, ma agiscono come soglia storica fino al punto da riscrivere il rapporto politico tra protezioni sociali, diritti di cittadinanza e nuovi rischi collettivi.

Si può infatti affermare che "il secolo degli anziani" (Golini e Rosina 2012) sta determinando l'avvento di una formazione sociale in cui la proprietà sociale (Castel 2011), lungi dal potersi più intendere come un sistema di protezioni fondato sul lavoro fordista, si configura piuttosto come un rito di superamento. Sarà allora necessario attivarsi e interrogarsi su quale sarà il nuovo "composto instabile" in grado di offrire anche agli anziani non-proprietari un supporto alternativo di iscrizione nella prossima configurazione della struttura sociale.

## *Riferimenti bibliografici*

Berger P.L., Luckmann T., 1997, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino.

Bramanti D. (a cura di), 2022, *Vivere la transizione alla fragilità: tra resilienza e rassegnazione. Per una nuova comunità amica degli anziani*, Milano, EDUCatt.

Bramanti D., Garavaglia E., 2016, *Reti e scambi tra generazioni nell'età anziana: evidenze italiane ed europee*, in «Studi di sociologia», n. 2, pp. 153-167.

Bourdieu P., 2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.
Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.
Id., 2011, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti*, Torino, Einaudi.
Diodati F., 2023, *Narrating the caring fatigue: stories on the ambivalence of filial care in a caregivers' self-help group in Italy*, in «Anthropology & Medicine», n. 30, vol. 3, pp. 215-219.
Durkheim É., 2021, *La divisione del lavoro sociale*, Milano, il Saggiatore (*ed. or.* 1893).
Foucault M., *Le souci de la vérité*, in M. Foucault, *Dits et écrits (1954-1988), tome IV : 1980-1988*, Paris, Gallimard.
Gadda C.E., 1994, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti.
Golini A., Rosina A. (a cura di), 2012, *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Bologna, il Mulino.
Gramsci A., 1975, *Passato e presente*, in «Quaderni del carcere», Q. III°, n. 34, Torino, Einaudi.
Guillemard A.M., 1979, *Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une « politique française de la vieillesse » durant les trente dernières années. Signification et ambiguïtés*, in M. Garden, J.P. Goubert, A.E. Imhof et A. Bideau (eds.), *Le Vieillissement. Implications et conséquences de l'allongement de la vie humaine depuis le xviiie siècle*, Lyon, Presses universitaires de Lyon.
Ebaugh R., 1988, *Becoming an Ex: The process of role exit*, Chicago, University of Chicago Press.
Elias N., 2009, *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, il Mulino.
Henry W.E., Cumming E., 1959, *Personality development in adulthood and old age*, in «Journal of Projective Techniques», n. 23, vol. 4, pp. 383-390. Doi:10 .1080/08853126.1959.10380946.
Kuhn T., 2009, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi (*ed. or.* 1962).
Merleau-Ponty M., 2003, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani.
Nussbaum M., 2012, *Creare capacità*, Bologna, il Mulino.
Petrillo A., 2019, *Introduzione all'edizione italiana. Omnes et singulatim. Di ciò che divide, di ciò che unisce*, in R. Castel, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.
Paz-Fuchs A., 2008, *Welfare to Work: Conditional Rights in Social Policy*, Oxford, Oxford University Press.
Polanyi K., 2010, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi (*ed. or.* 1944).
Pugliese E., 2011, *La terza età. Anziani e società in Italia*, Bologna, il Mulino.
Sayad A., 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
Sen A., 1979, *Equality of what?*, in S. McMurrin (ed.), *Tanner Lectures on Human Values*, Cambridge, Cambridge University Press.
Smith A., 2013, *La ricchezza delle nazioni*, Torino, Utet (*ed. or.* 1776).

Tarantino C., 2019, *Prefazione all'edizione italiana. Il ciclo dell'uomo senza qualità. Cronica anacronica epifanica*, in R. Castel, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.
Vignoli D., Paterno A., 2025, *Rapporto sulla popolazione. Verso una demografia positiva*, Bologna, il Mulino.
Villani P., 2021, *Donne allo specchio: il racconto della fine, il racconto dalla fine*, in H. Serkowska, P. Villani, *Perdutamente. Vecchiaia e declino cognitivo tra scienza e letteratura*, Milano, Franco Angeli.
Walker A., 1999, *Ageing in Europe. Challenges and consequences*, in «Zeitschrift für Gerontologie und Geriatrie», n. 32, vol. 6, pp. 390-397.
Weber M., 2003, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi (*ed. or.* 1922).